

# ALPI GIULIE



*Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.*

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc si dirigeranno alla *Direzione della Società.*

REDAZIONE:

Sede sociale: Via Piazza vecchia N. 4, I p.

Abbonamento annuo . . . . cor. 2.—  
, per l'Estero » 3.—  
Un numero separato cent. 40.

Al Soci si distribuisce gratuitamente.

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.



## XX CONVEGNO ANNUALE

della

### SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

sul monte S. Simeone (m. 1505), colle d'Interneppo e lago di Cavazzo, nei giorni 18 e 19 maggio a. c.

Coloro che partirono da Trieste alle 6.20 ant. della domenica 18 maggio per la via di S. Giorgio di Nogaro, giunsero a mezzodi a Venzone con brutto tempo. Più tardi, lasciarono Venzone e scesero al passo barca di Pioverno per attraversare il Tagliamento. Già alla partenza incominciavano a venir giù grossi goccioloni, misti a chicchi di grandine. L'attraversata del fiume se la fece in condizioni bruttissime, mentre lo spettacolo della bufera, che stava svolgendosi, aveva assunto un carattere impressionante. Il cielo, da un momento all'altro, s'era fatto nero, nero. Intorno alle cime, le nubi gonfie, color della fuliggine, s'accavallavano, s'investivano, senza direzione, senza meta, con una velocità indemoniata. Le scariche elettriche si susseguivano ad intervalli brevissimi. L'orizzonte era attraversato in tutti i sensi da lingue di fuoco serpeggianti. Non un tuonar staccato, ma un sordo susurro, che dalle strette gole vicine veniva a far capo nel canale maggiore, assumendo quivi una intonazione unica, maestosa.

Si giunse a Pioverno già mezzo inzuppati; e come fare a procedere in montagna con quel tempo, sarebbe

stata un'imprudenza, per non dire una vera pazzia, un'esporsi a malanni sicuri, tanto più che le casere del S. Simeone, che si trovavano in condizioni tristi, perchè in parte scoperte, non avrebbero offerto un riparo conveniente.

A Pioverno che non è un villaggio, ma un piccolo gruppo di case, s'attese inutilmente, per un paio di ore, che la bufera rallentasse la sua furia, ma visto che succedeva il contrario, e abbassatasi di molto anche la temperatura, si decise di ripassare il fiume e fermarsi per quella notte a Venzone.

L'attraversata del fiume, che nel frattempo s'era ingrossato, presentava delle serie difficoltà. Quei robusti barcaioli, fiduciosi nelle loro braccia, non si rifiutarono di affrontarle, e in pochi minuti di un titanico lavoro riescirono a trasportarci all'altra riva. Vederli, schierati a poppa del gran barcone, figgere, come mossi da una mola, simultaneamente di traverso le lunghe pertiche, munite di grossi ramponi, nel fiume, appoggiare su d'esse, con un supremo sforzo, tutto il peso del loro corpo per vincere la corrente, era un caso da destare meraviglia. Ci figuravamo di essere all'ultimo viaggio.

Si arrivò di ritorno a Venzone con freddo intenso; in un paio d'ore la scena s'era cangiata, dalla primavera s'era piombati improvvisamente nell'inverno. Le cime dei monti, che ad intervalli venivano fuori delle nubi, presentavano i fianchi già coperti di neve.

Più tardi giunsero da Trieste, coloro ch'erano partiti alle 12.30, portandoci la notizia — e le brutte nuove si propagano di volo — che un ciclone, svoltosi nel frattempo a Gemona, avea fatto alcune vittime. La gita non potea incominciare sotto più tristi auspici.

Con la seconda comitiva erano giunte alcune signorine e signori di Udine tra cui l'egregio signor

Barnaba, che tanto s'era prestato perchè riuscisse il Convegno e il signor Lazzarini Alfredo e il signor Gaspare Nadigh, s'era una comitiva di 40 e più che nell'albergo «Al Leone», mercè l'attenzione di quella brava gente, trascorse benissimo la sera e la notte.

Verso il tardi si levò forte vento, ma intorno alle cime era ancor una ridda di nubi, uno scrosciare di tuoni, un continuo lampeggiare.

Il lunedì 19, dopo un pomeriggio infernale ci attendeva una bella sorpresa. L'orizzonte era uno splendore. Le cime intorno a Venzone e quelle su su verso il Canal del Ferro erano una vera magnificenza. L'Amariana che, vista da Venzone, occupa gran parte dell'orizzonte verso il canale del Fella, del Ferro, alcune cime del Sernio e del Zucc del Boor, bianche, bianche, candide anzi, illuminate da' primi raggi del sole, parevano d'oro, mentre le vette più basse e i contrafforti, non ancora illuminati, presentavano delle linee oscure, incerte, ma pastose, che lasciavano intravedere tutte le sinuosità e piegature della montagna. Dal ponte della Venzonazza, il panorama, su quel cielo color ametista, sembrava un'apparizione.

Da Venzone si passò il Tagliamento grosso, con un'acqua fangosa che avea della liscivia e non le solite sue belle tinte.

Lasciando a destra Pioverno si proseguì per un sentierolo che dai piedi del S. Simeone, lambendo allora il fiume, va a Bordano. Da Bordano in breve ora s'è alla sella di Campo o d'Interneppo, ch'è tra il Naruint a mezzogiorno e il S. Simeone a settentrione. Bellissimo passaggio che dal Tagliamento conduce al Lago di Cavazzo. Nella sella, in una posizione remota, tranquilla, più verso il lago che verso il fiume, sorge il villaggio d'Interneppo, di cui, tra il verde, si scorge il campanile con la sua svelta punta. I montanari ci tengono ad avere un bel campanile. Uno del luogo mi raccontò, come il loro, l'avessero da poco edificato, sottomettendosi ogni famiglia ad una piccola contribuzione, chi in denaro, chi in lavoro. Chiesi chi fosse stato l'architetto; mi disse: uno dei nostri. «Perchè sa, era un vecchierello che mi parlava, noi si va per il mondo per guadagnare ma nell'istesso tempo s'impara, e molte cose».

Bella confessione che dimostra l'intelligenza e la praticità delle idee di quelle forti e laboriose popolazioni, che non si adattano al non far nulla com'è di molte popolazioni che vivono stentate, misere, ma che s'industriano in tutti i modi, conservando in mezzo a tanti sacrifici che fanno, un grande affetto per il proprio luogo.

Interneppo è il villaggio dei ciliegi, il cui prodotto trasportano a Tolmezzo, da dove viene spedito, per la Pontebbana, in Austria e Germania.

Giunti al sommo della sella, proprio sopra la villa, quando il sentiero scende ripidamente, s'ha una vista, da un momento all'altro, sopra il lago e le adiacenze, che sorprende, entusiasma. Sono belle, veramente belle quelle regioni, meritano d'essere visitate, tanto più che ci s'incontra con una popolazione, buona, gentile, che s'offre disinteressatamente a dar informazioni,

aiuti, consigli. E poi se t'incontri, t'incontri con facce aperte, volti sorridenti, non grugni, non ceffi.

Dalla sella scendemmo alla villa e dalla villa in due passi eravamo sul colle d'Interneppo che casca a picco sopra il lago, e che finirà già col precipitarvi.

Da questo colle il compianto Grosser della Alpina Friulana ritrasse molte belle fotografie del lago.

Eravamo proprio ricompensati ad usura delle contrarietà del giorno innanzi.

Dal colle s'ha la vista verso settentrione, sulle cime dell'Amariana, del Sernio, su quelle della Creta Grauzaria, del Coglians, tutte candide e poi sui dossi del S. Simeone, del Naruint e sulla cima del Sompalis.

Il lago che sta ai nostri piedi è destinato fra qualche anno a restringersi; stanno appunto adesso lavorando intorno ad un canale di sfogo che condurrà gran parte delle acque, che oggi allagano la pianura, e la rendono incoltivabile, nel letto del Tagliamento. Col restringersi del lago, che oggi occuperà un'estensione di 7 ad 8 chilometri quadrati, una bella zona di terra sarà liberata dai periodici allagamenti e una bella zona poi verrà messa a profitto dell'agricoltura.

Più giù verso Trasaghis, al molino delle paludi, l'acqua anzichè stagnare, rendendo in tal modo un bellissimo tratto di terreno abbandonato e malsano, scorrerà nel suo bel letto, e per quanto sia leggera la pendenza, potrà essere utilizzata come forza motrice. Il canale di sfogo, con arginatura cementata, avrà una larghezza di 7 metri per 7 di profondità. Ora lavorano all'asciutto, chè l'acque non l'incontrano che sotto le ghiaie, alla profondità di 2 o 3 metri; giunti all'acqua lavoreranno, con delle chiuse, estraendo a tratti l'acqua con pompe a vapore.

Per il compimento del lavoro ci vorranno da 4 a 6 anni, vanno lavorando lentamente, perchè manca la mano d'opera, il lavoro non dà troppo profitto e i contadini de' villaggi vicini preferiscono andar a lavorare all'estero; quelli occupati nel lavoro sono italiani, ma d'altre regioni.

Dal colle d'Interneppo, dopo una sosta di una buon'ora si scese al lago, continuando pel sentiero che ai piedi del Naruint conduce a Trasaghis.

Fra Trasaghis e il passo barca di Braulins, s'ha un bel colpo d'occhio sulle immense ghiaie del Tagliamento e sul colle di Osoppo, che come un tumulo sorge da esse.

Quelle ghiaie, offrono ad un geologo, svariate messe di minerali, trascinati giù, con la violenza delle acque, dalle Carniche e dalle Giulie.

Già a Trasaghis, dal lato di mezzogiorno, andavano addensandosi grossi nuvoloni, la mezza giornata, di prestito, era passata. Si attraversò il Tagliamento colla minaccia delle piogge, e gli ultimi arrivati a Gemona se la pigliarono anche.

Al banchetto alla «Stella d'oro» a Gemona, che fu preparato e servito inappuntabilmente, l'Alpina Friulana era rappresentata dai suoi tre soci signori Barnaba, Lazzarini e Nadigh.

Allo spumante fioccarono i brindisi, il nostro presidente dott. G. Luzzatto con elevate parole porse

il benvenuto ai rappresentanti della consorella friulana, che non manca in ogni circostanza di dimostrarci la fratellvole sua simpatia. Il signor Lazzarini rispose con un caldo saluto da parte della Società consorella e del Circolo Speleologico di cui è presidente. L'uno e l'altro dei brindisi vennero accolti con applausi dai presenti.

A questo punto, invitati, intervennero il signor capitano Tarlazzi e la sua consorte, nata Pigatti, quella celebre alpinista che superava l'Antelao, il Pelmo, il Cristallo, le Marmarolle, la Civetta, il Cimon della Pala ecc. ecc. Non è a dire i festeggiamenti co' quali questi simpatici ospiti vennero accolti.

Con la lettura de' numerosi telegrammi di saluto pervenutici, si chiuse questo lieto convegno, che incominciato male, ebbe però una soluzione felice, che lasciò a' numerosi partecipanti un graditissimo ricordo.

E i nostri alpinisti, che non sanno dimenticare chi soffre e chi è duramente colpito dalla sciagura, si ricordarono anche delle vittime del ciclone del giorno avanti e lì, lì, raccolsero un importo che venne devoluto alle povere famiglie di esse.

Il sindaco di Gemona a cui venne rimesso l'importo, fece pervenire alla nostra Società, con mirabile sollecitudine, una nobilissima lettera di ringraziamento.

C.

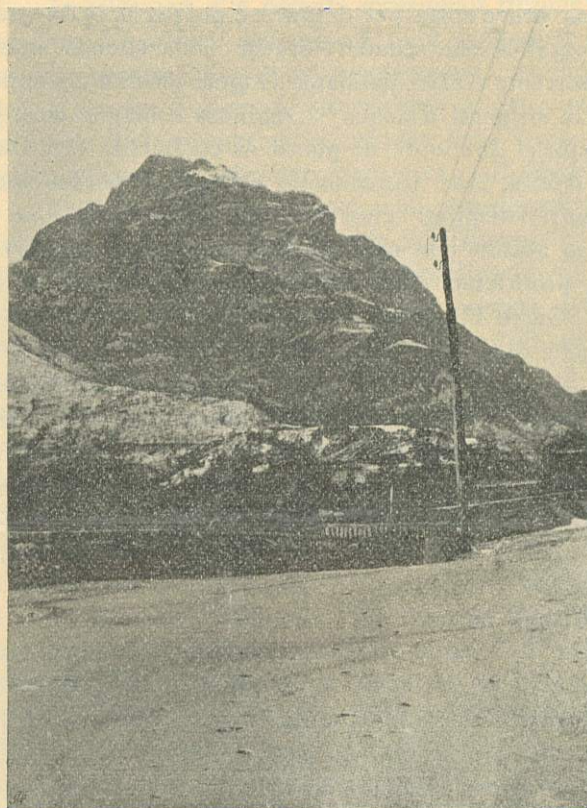
## SUL PISIMON (1882 m.)

Alpi di Moggio (Carniche)

Atteso inutilmente che la pioggia cessasse, alle 11<sup>1/2</sup> del 18 maggio pp. con gli amici C. Rascovich, G. Marcovich e G. Mauro partiamo da Moggio per la salita del Pisimon o Bismonte — bella piramide che s'innalza a ponente di Moggio — monte terminale dell'importante catena del Crostis.

Dopo tre quarti d'ora di cammino siamo ad Ovedasso e, circa a metà del villaggio, abbandoniamo la pedonale per imboccare il sentiero che volge ad angolo retto verso nord. Attraversato un boschetto, il sentiero s'innalza ripido e tortuoso. Sotto una pioggia fina, fina si sale silenziosi. La vegetazione è ricchissima, il verde dei cespugli che grondano acqua, acquista una tinta più lucida e più viva del solito; sul suolo una miriade di splendide genziane *acaulis*, — uno dei più bei fiori alpini — di primole auricole e di rannuncoli che ritti, ritti bevono l'acqua. Il sentiero continua e va lungo il bosco e ci porta alle 12.45 sopra un ripiano erboso ove sorgono gli stavoli Querch (985 m.). Per una cinquantina di metri percorriamo il sentiero che conduce verso il Rio Querch, poscia si sale nuovamente verso nord, finchè raggiungiamo le pareti rocciose del primo contrafforte. Il sole, che fa per un momento capolino in fra la nebbia, le illumina d'improvviso e trae per effetto di luce, dalla miriade di gocce d'acqua di cui sono coperte, dei riflessi con tinte meravigliose. Queste pareti vengono da noi girate a zig-zag per comode cengie, e passando sotto una cascata alimentata dall'acqua di un canale di ghiaccio

che attraverseremo più in alto, arriviamo su un dossone chiamato Clap des Gaes (1525 m.). Il sole è sparito dietro le nubi e da un momento all'altro ci troviamo avvolti in densa nebbia; continuiamo ciononostante a salire per un pendio coperto di neve e in quelle condizioni raggiungiamo la cresta. La nebbia si fa sempre più densa, ma il pensiero della meta vicina ci infonde nuova lena. Una raffica di vento squarcia le nubi e, ad un centinaio di metri da noi, ci si presenta il bianco cocuzzolo del Pisimon. Attaccato l'ultimo nevaio, alle 14.50 siamo sulla cima. Il nostro arrivo viene salutato dal tuonar dell'artiglieria celeste. La vista è limitata alle sole vallate, ma non è da pensar a vista, chè nuvoloni di colore rossiccio e nero, forieri di grossa bufera,



MONTE PISIMON (1882 m.)

preso dal ponte sul Fella, presso Moggio. (Da una fotografia di A. Zanutti).

avvolgono le vette delle Carniche e delle Giulie. Comprendiamo di trovarci tra due fuochi, e dopo soli cinque minuti di sosta si discende. E non siamo che a pochi passi dalla cima, quando si riversa su di noi una fitta gragnuola, che balza, saltella su quelle rocce e ci sferza; una terribile grandinata, che purtroppo, sebbene in basso frammista a pioggia torrenziale, ci accompagna fino a valle. Tra lo scrosciare della tempesta e il fragore delle scariche elettriche che si susseguono con una foga impressionante, in fila serrata, continuiamo la nostra precipitosa discesa. Dopo due ore e mezza, inzuppati, come si può bene immaginarlo, entriamo a Moggio.

Il giorno seguente ci incontriamo, a Gemona, coi consoci dell' Alpina, che sono di ritorno da Interneppo e dal Lago di Cavazzo.

Giugno 1902.

Alberto Zanutti.

## MONTE TUDAJO

(m. 2115).

Attendemmo tre lunghi giorni che smettesse di piovere per cimentarci sul gruppo dei Cadini, ma finalmente stanchi della forzata inoperosità abbandonammo alle 6 del mattino l'ospitale Casera di Rimbianco (1840 m.). Accompagnati dai saluti di quei buoni Cadorini e da una pioggerella che sembra non volesse più cessare, saliamo sulla Forcella Nungeri (2300 m.) e costeggiando le basi delle cime di Lavaredo celate completamente in densa nebbia, discendiamo per la selvaggia Valle Marzon ad Auronzo. Qui approfittiamo di una breve sosta per desinare e poi per la bella strada carrozzabile che scende tortuosa sulla sponda sinistra del torrente Ansiei, passiamo Gogna, località conosciuta per le sorgenti d'acqua ferruginosa e magnesiaca, poi gli storici Treponti, al punto di confluenza del Piave coll'Ansiei. Alle 16.30 siamo a Laggio, uno dei cinque graziosi villaggetti che formano l'Oltrepieve, ove veniamo accolti con rara cortesia dai gentili signori da Rin, proprietari dell'albergo «Rindemera».

Giove Pluvio, persuaso oramai di averci salvata la pelle, facendoci desistere da tentativi di salire i Cadini, si rappatunò con noi, ed uno dei più bei tramonti, pronostico di «tempi migliori» venne a chiudere quella giornata. Decidemmo senz'altro di salire il giorno seguente il Tudajo, vetta secondaria del gruppo del Pivo della sezione delle Alpi Gortane.

Alle 5 con tempo splendido partiamo da Laggio passando attraverso a bellissimi prati, che hanno per limite alla nostra destra le amene collinette di S. Daniele e Col Puecce. Dopo mezz'ora di cammino siamo in Val Cirié; saltando di ciottolo in ciottolo, attraversiamo il torrentello, e poi su per un tortuoso sentiero che in due ore ci porta ben in alto sopra un ripiano erboso interamente coperto di bellissime stelle alpine. Da questo ripiano per facili rocce, alle 9.30 raggiungiamo la vetta.

La vista che si gode da questo monte viene, a buon diritto, decantata per una delle più belle del Cadore. Di effetto sorprendente è il vivo contrasto fra le verdi vallate del Piave e dell'Ansiei e le rocce delle vette dolomitiche: primo fra tutte il loro babbo, quel bel Antelao, col ghiacciaio fulgente al sole come una gemma, poi le Marmarole dalle forme slanciate ed eleganti, i pinacoli delle Prealpi Clautane, e a Nord le Dolomiti di Sesto, immerse in un mare di luce. Dopo d'esserci goduto un'ora intera quello spettacolo, ridiscendiamo a Laggio, soffermandoci ad ogni tratto, mai sazi di rimirare quelle bellezze. Alle 12 sedevamo a tavola all'albergo Rindemera, soddisfatti della bella passeggiata.

A quest'escursione, ch'ebbe luogo addì 18 agosto 1900, parteciparono i miei carissimi amici C. Rascovich e G. Marcovich.

Luglio 1902.

Alberto Zanutti.

## Sul Javornik (m. 1270)

22 giugno 1902.

Desiderata, ma contrastata dalla perversità del tempo, finalmente questa escursione ebbe effetto il giorno 22 giugno p. p. I partecipanti, una quarantina, tra cui alcuni rappresentanti del Club Alpino Fiumano, e il signor A. Seppenhofer con la sua distinta signora, buona camminatrice, e una di lei sorella, si raccolsero di buon mattino ad Adelsberg (Postumia) nell'albergo del signor Burger da dove partirono, per la strada ordinaria, del versante di mezzogiorno, verso la cima.

Giunti in vetta al monte verso le 7 ant., coloro ch'erano stati altre volte su di esso, ebbero la gradita sorpresa, di trovarlo spoglio d'alberi, col suo bel segno trigonometrico che per gli arrampicatori può servire di splendida vedetta. Levata la chioma importuna a questa cima, oggi questo monte può essere istruttivissima meta d'escursione, ch'è il panorama, senza esagerazioni, è qualche cosa di bello.

A mezzogiorno o quasi, il gruppo dell'Albio par di toccarlo, e si vede la sua cima con qualche chiazza di neve e le sue pendici e i suoi contrafforti coperti da cima a fondo da splendidi boschi, ch'è l'Albio è il monte dei boschi; fino a pochi anni fa vergini, non sciupati dalla mano dell'uomo, oggi non più, dopo che venne costruita una strada da carro che va fin presso la vetta. Oltre l'Albio a sud-est c'è anche la palude Lugea che si scorge ed altro nulla, ch'è la nebbia, verso il mare — come il solito del resto — rende l'orizzonte oscuro e torbido.

Ad oriente si vede benissimo tutto il gruppo delle Alpi di Stein con il Grintouz. La topografia di questo gruppo dal lato di mezzogiorno e l'orografia generale, almeno ne' maggiori suoi profili, può esser benissimo studiata. Credo che da pochi siti questo gruppo si presenti, come da qui, così bene. Seguitando verso occidente s'ha in vista, una parte delle Caravanche, e poscia le Giulie belle, candide, ancor coperte da neve. Delle Giulie il più bello è il Tricorno senza contare gli altri come il Prisanig, Moistroca, Grintouz di Plezzo e più in là il Canin ed altri che si veggono benissimo. Anche il monte Re se l'ha a nord-est proprio sotto gli occhi e prossimissimo.

Peccato però che in breve, considerato la rigogliosità di vegetazione di questa cima, la vista sarà di nuovo perduta, già adesso i rami d'alberi cresciuti, dopo il taglio fatto, rubano qua e là qualche brano del panorama. Un monte senza vista è come un bel corpo con una brutta faccia, come una bella pianta con brutti fiori.

Dalla cima, dove si passarono lietamente un paio d'ore, ore d'intenso godimento, che l'aria, la temperatura, il cielo tutto contribuiva a renderci caro quel ritrovo, si scese, per aver abbandonato il sentiero a destra che mena in direzione di Niederdorf, giù per ripida china boschiva, discesa bella come ginnastica

per le gambe, per le braccia e pe' polmoni, ma per gli occhi poco godibile, chè rari erano gli squarci del bosco da cui si poteva osservare qualche brano di veduta, ma cosa da poco.

Da nessun luogo il lago di Zirknitz fa impressione di palude, come ben la chiamarono i romani «Palude Lugea» come da questo versante. La parte vera del lago, la parte più profonda, quella che resta raramente all'asciutto, e che lamba la montagna perchè va fino ai suoi piedi, in modo che da lontano sembra che le acque tocchino le fronde degli alberi e non la terra, quella non se la vede, ma si vede invece due o tre striscie d'acqua che s'insinuano ne' prati dalla parte di Zirknitz-Circino e finiscono con limiti incerti, non precisi, come è di lago che abbia netti costanti margini.

Alla palude Lugea il Tasso nelle sue sette giornate del mondo dedica un'ottava:

Alla palude Lugea onde si vanta  
La nobil Carnia lunga età vetusta  
Non ha scemato ancor l'onore e 'l grido  
Quivi si pesca prima, e poi ch'è fatta  
Secca ed asciutta, in lei si sparge il seme  
E si raccoglie e tra le verdi piante  
Prende l'abitator gl'incauti augelli  
E in guisa addivien che in vari tempi  
L'istessa sua palude è campo e selva.

Giunti a piedi del monte si prese la strada che conduce a Zirknitz-Circino nome ricordato nelle carte della chiesa e in pietre sculte nel cimitero

Dalla strada che passa, ora tra folto bosco, ora tra bosco aperto, che offre una flora bellissima di aquileie, di genziane, di gnafali dioici ecc., si scorge, ad intervalli, in fra gli alberi, de' pezzi di lago di un aspetto incantevole. Sono quadretti con dei strati di acqua azzurrognola, incorniciati dalle chiome degli abeti, che seducono; di alcuni si ritrasse anche delle belle fotografie.

Finalmente la strada sbocca nella valle — di cui una bella parte è occupata dal lago — che ha un aspetto ridentissimo e animato, com'è del resto di molte delle valli fra i monti, che la natura permette che siano abitate e dove le acque o stagnano o, per filtri naturali nel sottosuolo, com'è il caso qui, si perdono. L'animazione, la ridentezza scaturiscono dalla varietà del panorama; qui l'acqua, lì i prati, altrove un gruppo di case, più in là un villaggio col campanile, più in là ancora delle collinette isolate con qualche abituro ecc.

Giungemmo a Zirknitz-Circino verso mezzodi, fermandoci nell'albergo del signor Antonio della Schiava, oriundo carnielo, uno de' tanti che vennero in tempi passati a stabilirsi nelle provincie vicine, e che oggi vengono assorbiti o snazionalizzano. Il desinare, preparato abbastanza bene, ci venne servito in giardino, sotto un verde pergolato.

Nel pomeriggio, un bel gruppo di partecipanti, approfittando del tempo che restava a loro disposizione, vollero visitare il lago e fecero anche un'escursione su

di esso, portandosi fino sotto il monte, presso le grotte, che presentemente hanno il livello dell'acqua eguale a quello del lago, e perciò sono in quiete.

Da Zirknitz in via diretta furono a Rakek, da dove fecero ritorno a Trieste.

Quest'escursione tanto osteggiata dal brutto tempo, mercè la pertinacia della Direzione di volerla effettuare, ebbe un esito brillantissimo. C-1.

### Ulteriore visita nella grotta presso la stazione ferroviaria di Nabresina.

In relazione alle recenti eccezionali torbide delle sorgenti d'Aurisina nei giorni 14 e 15 giugno a. c., torbide contro le quali si dimostrarono insufficienti i filtri a spugne di Gretta, interessante era di ricercare le cause del fenomeno ripetendo una visita nella grotta presso la stazione ferroviaria di Nabresina.

E difatti, il 17 giugno, coll'autorizzazione di Caterina Radovich, proprietaria del terreno in cui si apre il pozzo di accesso, ridiscessemmo al fondo della grotta per vedere se l'ipotesi esposta nel precedente numero delle *Alpi Giulie*, cioè quella di considerare tale grotta quale uno sfatatore del corso sotterraneo del Timavo, trovi fondamento o venga avvalorata da qualche ulteriore osservazione, e chiarire inoltre, se possibile, le cause delle torbide manifestatesi alle sorgenti d'Aurisina.

Il risultato della visita riuscì interessante e contribuì a convalidare le precedenti nostre supposizioni.\*)

Il piano argilloso al fondo della grotta suddetta si presentava molto più acquitrinoso di quanto era nelle precedenti nostre visite: certo per la causa principale di una infiltrazione più copiosa delle acque superficiali.

Era da escludersi però uno sconvolgimento delle argille in causa delle piene del presunto fiume sotterraneo.

L'acqua nei bacini, di quasi due metri quadrati di superficie, nell'ultima caverna, oltrecchè essere più abbondante, era ricca di sostanze terrose.

Lo stillicidio si manifestava fortemente; in alcuni siti cadeva una vera pioggia, che originava dei rigagnoletti d'acqua, che ben presto si smarrivano per infiltrazione.

Si ripeterono pure le osservazioni sulla temperatura dell'aria, osservazioni che dimostrano ancora una volta l'anormalità del fenomeno.

I dati a ciò riferentisi sono:

Aria esterna	(punto 2)	:	22.6° C.
Fondo del pozzo	( „ 5)	:	12.8° C.
II caverna	( „ 9)	:	14.8° C.
III „	( „ 14)	:	11.5° C.

\*) E. Boegan: *Grotta presso la stazione ferroviaria di Nabresina*, «Alpi Giulie» Anno VII, N. 3.

Sulla base di queste ulteriori osservazioni possiamo riaffermare la nostra supposizione che il pelo del fiume sotterraneo potrà raggiungere il fondo della grotta soltanto in casi eccezionali di piene considerevoli. E che tali casi siensi precedentemente manifestati lo comprova ad esuberanza la presenza del piano delle argille livellato dalle acque e le linee orizzontali evidenti e marcate, che si osservano sulle pareti verticali che limitano il piano argilloso suddetto, a quasi un metro di altezza dal fondo, linee che dovrebbero corrispondere alle massime piene dell'acqua raggiunta in questa caverna, trattenuta fors' anche per qualche periodo di tempo più o meno lungo da accidentale ostruzione dei meati sotterranei.

Ed infine dobbiamo ancora constatare come nelle nostre prime visite del 19 e 22 luglio dell'anno 1894, fatte in questa grotta, non abbiamo riscontrato alcuna impressione sulle argille stesse od altra traccia di precedenti visitatori, mentre siamo cortesemente informati, come nell'anno 1863, il cav. Giov. Batt. ing. de Finetti, consigliere comunale, avesse visitato già allora questa interessante grotta.

È supponibile adunque che le tracce furono cancellate da posteriori piene che livellarono il piano argilloso della grotta.

Le precipitazioni atmosferiche precedenti alla nostra visita del 17 giugno scorso, non furono sì copiose e continuate da produrre un'eccezionale piena del fiume sotterraneo, come anche lo dimostrano le constatazioni fatte alla Bistrizza, a S. Canziano ed alle foci del Timavo presso Duino, ma tutt'al più un rigonfiamento del fiume stesso.

Le torbide manifestatesi alle sorgenti d'Aurisina devonsi invece attribuire agli improvvisi acquazzoni di quei giorni, i quali appunto perchè simultanei, sollevano momentaneamente lo specchio delle acque del sottosuolo.

In seguito a ciò è chiaro che le acque, che affluiscono alle sorgenti d'Aurisina, trascinano con più facilità ed in qualità maggiore le sostanze terrose depositate nei meati sotterranei posti a maggior altezza dello specchio ordinario delle acque interne, e prima lasciati asciutti.

Questo in conseguenza dunque del movimento improvviso delle acque dal disotto all'insù, che minando la base dei depositi argillosi provocarono la caduta delle parti superiori. Inversalmente un effetto consimile lo si ottiene dal movimento dal disotto all'ingiù delle acque superficiali precipitate sul bacino idrico di Nabresina, mediante una copiosa ed abbondante infiltrazione che lava ed asporta le materie terrose sospese nelle parti alte.

Una causa ulteriore ma di carattere assolutamente temporaneo e di brevissima durata delle torbide manifestatesi in questi ultimi tempi deve ricercarsi nei lavori d'ampliamento dell'acquedotto.

Vennero aperte, cioè, normalmente agli strati di calcare a circa un metro sotto il livello della media marea, delle gallerie che s'internano nel monte, nelle quali appunto s'incontrarono nuove e copiose sorgenti

sgorganti precisamente ai piedi di una larga fenditura *litoclasica* che s'alza lateralmente alla galleria stessa a guisa di ampio camino alto oltre 15 m.

In seguito all'apertura di questi nuovi sbocchi le acque poterono asportare, causa il parziale cambiamento del corso delle acque interne, le argille prima depositate nei vacui laterali a fondo cieco.

Le analisi praticate al civico Fisicato assicurano che l'acqua sgorgante alle polle d'Aurisina è «batteriologicamente e chimicamente pura e non contiene alcuna sostanza nociva, ma soltanto argilla in sospensione».

Da questa relazione apparisce come gli studi impressi dalla nostra Società Alpina delle Giulie nelle grotte della Carsia con mezzi modesti ma con costanza e pertinacia, possono portare oltre che un contributo non indifferente per lo studio della speleologia anche dei benefici pratici che hanno relazione col bene pubblico.

Il relatore della Commissione grotte  
Eugenio Boegan.

## SOMMARIO BIBLIOGRAFICO

SOMMARIO degli articoli di interesse alpinistico che vengono pubblicati nelle riviste e nei giornali che ci pervengono in cambio delle nostre «Alpi Giulie».

«**Rivista Mensile**,» del C. A. I. vol. XXI N.ri 4-5. — E. Canzio: La Rognosa d'Etische per la Cresta S. O. (con ill.). — G. Buttini: San Cristoforo o San Bernardo di Menthon? — E. Allegra: Nel Gruppo del Weissmies (con ill.).

«**In Alto**,» organo della S. A. F. Anno XIII, N. 3. — A. Ferrucci: L'Alpinismo nelle Prealpi Carniche.

«**Alpini ed Alpinisti**,» vol. I, N.ri 2-3. — Dott. G. V. Fermini: Attorno alla Presolana. — Gli ski ed i nostri alpini (con ill.). — A. M.: Un po' d'archeologia sui monti. — H. I. Wilson, M. De Guilbaya, A. Verdocchi: Attraverso le Montagne Rocciose

«**L'Appennino Meridionale**,» organo del C. A. I. Sezione di Napoli. Anno IV, N.ri 1-2. — Donato De Giorgio: Un'ascensione al Cervino. — F. Contarino: L'Osservatorio meteorologico di Calmadoli.

«**Bollettino della S. G. I.**,» Serie IV, Vol. III, N.ri 5-6. — Ing. E. Rossetti: Montefeltro, note di geografia storica (con ill.). — Prof. P. Gribaudo: Sull'influenza germanica nella toponomastica italiana. — Bar. C. von Erlanger: Sulla spedizione e relativo soggiorno in Abissinia e nei paesi dei Galla e dei Somali.

«**Alpina**,» bollettino della S. A. C. Anno X, N.ri 7-10. — L. Ginella-Holl: Un'escursione sul Tifis. — Dott. R. Zeller: A proposito di un museo alpino svizzero. — In memoria del Dott. E. Fellenberg.

«**Oest. Alpenzeitung**,» organo del Oest. A. C. N. 606-611. — Dott. O. Ampferer: Una salita sul Monte Rosa (Nordend 4612 m.). — H. Hoek: Una

traversata dell'Oberland-Bernese cogli ski. — H. Barth e A. v. Radio-Radiis: Tre salite del Carè Alto. — O. Sehrig: Escursioni con gli ski nel Tirolo. — Dott. H. Hammer: Intorno ai Leoganger Steinbergen.

“**Mitteilungen**,” del D. Ö. A. V. N. 8-11. — W. Meuser: Una escursione di pentecoste fra monti solitari. — Dott. I. Mayr: Escursioni primaverili nel Tirolo meridionale. — G. Adami: Una salita sulla Hochmunde. — Prof. dott. André: Viaggi a Sübenbürgen.

“**Oest. Touristen-Zeitung**,” organo del Ö. T. C. N. 9-12. — M. Humpelstetter: Pasqua sulle spiagge dell'Adriatico. — A. Adler: Una scampagnata sul Schneeberg. — Dott. A. Weiss: Peregrinazioni di natale nelle montagne del Kapela e del Velebit. — Dott. I. Zangerle: Scoperta del sentiero sulla Hohe-Wand. — L. Reichenwallner: Intorno ai monti della vallata superiore della Drava.

“**L'Écho des Alpes**,” organo delle Sections Romandes del C. A. S. — A. S. Ienkene: Ascensione del Dom (con ill.). — L. Courvoisier: La dent d'Hérens e traversata della Valpelline alla Val Tournanche. — H. Schmutz: Salite nei dintorni di Zermatt.

“**Bulletin Mensuel**,” del C. A. F. N.ri 4-5. — Cronaca delle sezioni, cronaca alpina e carovane scolastiche.

“**Revue Alpine**,” della Sezione Lyonnaise del C. A. F. Anno VIII, N.ri 1-6 — La leggenda di S. Cristoforo. — G. Faist: Sulla Pointe Percée. — H. Methrier: La mia campagna del 1901 nelle Alpi della Tarentasia. — W. Flender: Escursioni nella catena della Levanna. — E. Ducoin: La notte sulle alpi. — A. Lavirotte: Cacce alpine, il camoscio. — O. Nool: Le Séolane (con ill.)

“**The Alpine Journal**,” organo dell'Alpine Club di Londra. Vol. XXI, N. 156. — I. E. S. Moore: Prima salita di una delle coste nevose nelle montagne della Luna (con ill.). — I. Norman Collie: Le isole Lofoti (con ill.). — Rev. I. Outram: Prima salita del Monte Assiniboine (con ill.). — G. Yeld: Salita della La Noire (con ill.).

“**Appalachia**,” organo dell'Appalachian Mountain Club di Boston. Vol. 10, N. 1. — I. Outram: Il gruppo Ottertail nelle Rocciose Canadesi (con ill.). — Herschel C. Parker: Salite invernali sul monte Washington e la catena the Presidential Range (con ill.). — I. Habel: Le sorgenti occidentali del fiume Athabaska. — I. Outram: Il nostro assalto al monte Assiniboine (con ill.). — Ed. G. Chamberlain: Il panorama dal monumento sul Bunker Hill. — Relazione della Commissione alle costruzioni: Il nuovo rifugio sul monte Washington.

*Twenty-First annual Report of the United States Geological Survey 1889-1900, Charles D. Walcott. 7 Parts in 8 Volumes. Washington, Government Printing Office. 1900-1901.*

Di questa pubblicazione monumentale, superiore ad ogni elogio, furono ultimamente diramati dal Governo degli Stati Uniti 5 grossi volumi in 8° grande, dei quali, per brevità, non possiamo che accennare per sommi capi il contenuto.

Parte II Geologia generale. — Geologia economica. — Alaska. Pagine X, 522 con 78 tavole e carte corografiche e geologiche, e 22 figure nel testo: Geologia dei monti Rico, nel Colorado. — Scolpitura glaciale dei monti Bighorn, nel Wyoming. — Formazione «Esmeralda» nel Nevada Occidentale, con rapporti sulle piante fossili e un pesce fossile di questa formazione lacustre d'acqua dolce. — Formazione di vene minerali presso le sorgenti termali a Boulder nel Montana. — Geologia del bacino carbonifero nel Choctaw orientale, Territorio Indiano. — Rapporto preliminare sul bacino carbonifero di Camden, nell'Arkansas. — Un' esplorazione da Pyramid Harbar a Eagle City, nell'Alaska, con una descrizione dei giacimenti cupriferi presso i fiumi Withe e Thanana. — Un' esplorazione del fiume Chitina e dei monti Skolai, nell'Alaska. — Rapporto preliminare di una esplorazione lungo i fiumi Chaudlar e Koyukuk nell'Alaska. — Nomi geografici dell'Alaska. — Indice alfabetico.

Parte III. Geologia generale. — Giacimenti di minerali e fosfati. — Le Filippine. Pagine XI, 644 con 68 tavole, carte corografiche e geologiche, e 104 figure nel testo. — Il sistema Newark della Valle Pomperaug, nel Connecticut, con un rapporto sul legno fossile nella formazione Newark di South Britain, Connecticut. — I laccoliti dei Black Hills, con un capitolo sugli esperimenti illustrativi dell'intrusione e l'erosione — I giacimenti di minerali di ferro nella regione di Lake Superior. — I giacimenti di Bauxite (minerale d'alluminio) nell'Arkansas. — Il fosfato bianco del Tennessee. — Rapporto sulla geologia delle Isole Filippine, seguito da una versione sopra i fossili terziari delle Filippine. — Indice alfabetico.

Parte IV. Idrografia. Pagine XI, 768 con 156 tavole e carte, e 329 figure nel testo. — Rapporto sul progresso dell'idrometria dei fiumi durante l'anno 1899. — Descrizione preliminare sull'utilizzazione delle acque nella regione meridionale del Black Hills ed adiacenze, nel Dakota meridionale e nel Wyoming. — Gli altipiani negli Stati Uniti e il loro sfruttamento. — Indice alfabetico. Z.

---

## BIBLIOGRAFIA

**Liburnia.** Rivista bimestrale del «Club Alpino Fiumano». Anno I, N. 1.

Un saluto al nuovo confratello! Siamo perfettamente d'accordo: un periodico bimestrale può far più facilmente del bene che un Annuario. Uscendo esso spesso — la Redazione il dice benissimo — tiene maggiormente desto e vivo nei soci l'interesse alle cose sociali. Un saluto e un incoraggiamento! Mettendo in attività tutte le belle idee, ch'esso accenna, precipua fra tutte lo studio della regione fiumana *posta nel punto di contatto di due grandi regioni geografiche, fra due razze, fra due storie, mentre non partecipa in via assoluta a nessuna di loro*, farà opera

veramente utile; se non erriamo, non troverà la via spianata: dovrà internarsi in fitti e vergini foreste, ma tanto maggiore nè sarà il merito.

Già il primo numero è interessantissimo. Vi si legge la relazione del XVIII Congresso generale ordinario, dal quale rilevasi che il prossimo Convegno si terrà a Jelenje sup. con salita del Risnjak; una bella relazione che fa il signor E. Marcuzzi d'una sua salita sull'Obruc (1377 m.); le righe veramente carine e poetiche del signor E. Rossi — perchè non à voluto dirci qualcosa di preciso sulla spelonca del Tesoro? — poi alcuni brevi relazioni di gite sociali e di salite individuali, l'inizio delle pubblicazioni di itinerari per salire le vette vicine, in fine la rassegna bibliografica e un programma variatissimo di escursioni per i mesi di maggio e giugno.

Continui il C. A. F. come comincia, e noi seguiremo ben volentieri la sua attività. T.

**Alpine Majestäten und ihr Gefolge.** Die Gebirgswelt der Erde in Bildern. Verlag der Vereinigten Kunstanstalten Akt. Ges. in München.

Una splendida opera per chi ama il bello grande, il bello vasto e superbo, che offrono i paesi montuosi d'ogni luogo. Peccato che vi scarseggi il testo. È ben vero, che in fine alla prima annata — ora siamo alla seconda — ne sono state aggiunte alcune pagine; ma son poche, avuto riguardo alla mole dell'opera. Sono fotografie riprodotte artisticamente, con ogni cura, le quali danno un'esattissima idea delle vette, delle valli, dei paesi d'ogni sistema montuoso: particolarmente cari riescono all'alpinista i quadri che lo riconducono in siti che à già visitato, su cime che à già calcato: il lavoro è un vero ornamento per ogni salotto, una dilettevole compagnia nelle lunghe serate invernali, quando non si può vivere che ricordando. T.

**Limes Italicus orientalis o I Valli romane delle Giulie.** A. Pusch. Parenzo. Tip. G. Coana. 1902.

Un nuovo contributo allo studio della storia patria; un libricciuolo di piccola mole, ma denso di materia, che deve leggere chiunque s'occupi delle proprie origini, chiunque vada orgoglioso, quando trovi una guida simpatica e dotta, che gli narri la storia d'ogni sasso del suo paese — chiunque a cui scorra impetuoso il sangue nelle vene, non appena s'imbatta nei vestigi della grandezza dei propri avi, che lo incuorano a non essere degenerare. Con rara competenza vi è detto elegantemente tutto ciò che ora si sa delle muraglie, chiuse e fortezze che limitavano a oriente l'Italia e delle strade che vi conducono. — «Chi si farà ad esplorare il vallo in tutta la sua lunghezza, è sperabile vi trovi una bella pagina di storia giapidica, liburnica ed istriana; che i materiali storici non si depingono esclusivamente sulla carta scritta. Così scriveva il Kandler, e l'autore ne riporta le parole in fine dell'opuscolo. E sono parole vere. Il vallo, purtroppo, non se lo ancor conosce in tutta la sua lunghezza, e ciò per le regioni montuose e spesso

impraticabili — è lungo 55 km. — ch'esso indubbiamente attraversa; ma tutto ne conforta a sperare, che non rimarrà nascosto a lungo, se durerano uomini, che come l'egregio autore, nostro ex-presidente, e i molti, altri, che ora non difettano, dedichino tutte le loro forze a illustrare ogni angolo della nostra terra. T.

**Cassette per soccorsi d'urgenza in casi accidentali.** — Vista la pratica utilità avuta dalla cassetta inaugurata l'anno scorso alla Chiusa, la nostra Direzione ne ha collocata un'altra sull'altipiano, dove maggiormente convengono i gitanti, affidandola al consocio Signor Ermanno Stückler che tiene osteria a Trebiciano.

Martedì 21 u. s. cessava di vivere, dopo breve malattia, a Dignano, sua patria adottiva, l'egregio nostro consocio signor **Tommaso Sotto-Corona**. Nato a Collina, nella Carnia, fino dalla sua prima gioventù egli venne a stabilirsi a Dignano, dove con un lavoro assiduo, con intelligenza e con intraprendenza, che gli fece sempre onore e ne fa a tutti i bravi figli della Carnia, riesci a formarsi una brillante posizione. Con l'industria della bachicoltura, allora quasi sconosciuta ne' nostri paesi, superando in principio grandissime difficoltà, fece il bene suo e de' suoi, e quello de' cittadini della sua seconda patria, che l'amarono, finchè visse, come fratello, come padre.

Stimato e tenuto in buon conto da tutta la provincia, per il senso pratico nelle cose commerciali e agricole, copri parecchi importanti posti nella Camera di Commercio, ne' Consorzi Agrari, dappertutto distinguendosi e facendosi amare per un'attività seria, proficua e produttiva.

Socio della nostra Alpina da molti anni, egli si mostrò, nato fra i monti, nella sua diletta Carnia, verso di lei largo di ogni buon consiglio e aiuto.

Il rifugio dell'*Alpe Grande* che porta il nome suo, perchè posto in una malga di sua proprietà, venne da lui messo a disposizione della nostra Società che l'arredò a comodo de' nostri alpinisti per la salita dell'*Alpe Grande*, m. Braico, m. Sia o Seiano, m. Aquila, m. Maggiore ecc. ecc. — Fu parecchie volte compagno a' nostri alpinisti, nelle salite dell'*Alpe Grande*, e parecchie volte li accolse ed ospitò nel suo castello di Lupogliano.

Buono, gentile, caritatevole, franco d'una franchezza rude quando si trattava di correggere, di consigliare il bene; egli lascerà in tutti i suoi concittadini, e in molti de' nostri alpinisti, ch'ebbero la fortuna di conoscerlo, una memoria incancellabile.

A' funerali, che ebbero luogo a' 23 u. s. nella sua Dignano, la nostra Alpina venne rappresentata dal suo direttore signor N. Cobol.

A' fratelli, a' figli, alla moglie, agli altri parenti, la Società Alpina delle Giulie, a mezzo nostro, porge le sue più vive condoglianze.

SOMMARIO della rassegna *Alpi Giulie*, N. 4, anno VII, dd. Trieste, 1 Agosto 1902: Atti sociali: Relazione sul XX Convegno annuale, C. — Sul Pisimon (1882 m., con illustrazione), A. Zanutti. — Monte Tudajo (2115 m.), A. Zanutti. — Sul Javornik (1270 m.), C-l. — Ulteriore visita nella grotta presso la stazione ferroviaria di Nabresina, E. Boegan. — Sommario bibliografico, T. — Bibliografia, Z. — Necrologia.